

Sì alla laicissima PARITÀ

No alla asimmetrica “Misericordia”

Misericordia è la parola chiave usata da papa Bergoglio. Panacea per tutti i mali, dal rosario della misericordia che va a ruba nei negozi di gadget ecclesiastici, fino alla proclamazione del giubileo straordinario, battezzato da papa Francesco della “Misericordia”.

Ma questa parola all'apparenza buona e bella non è affatto innocente come spiega questo articolo controcorrente. Anzi essa diventa il sigillo per riconfermare il modello catechistico cattolico.

La Chiesa della misericordia accoglie, ma in cambio chiede un prezzo: il riconoscimento della sua supremazia da parte di chi non è conforme, e che per questo – come simboleggia il colonnato a tenaglia della basilica di S. Pietro – in essa va inglobato

di Luigi Lombardi Vallauri

Intervengo sul diffondersi della parola “misericordia” nel mondo cattolico degli ultimi due anni, con specifico riferimento al suo uso nei confronti delle persone omosessuali cattoliche: al loro desiderio di pieno, paritario inserimento nella Chiesa come sacerdoti, religiosi/religiose, insegnanti, responsabili o membri di associazioni laicali, semplici fedeli psicologicamente bisognosi di essere ammessi a sacramenti come l'eucaristia e il matrimonio.

Negli ultimi due anni l'uso del termine si è vistosamente inflazionato, anche in connessione con lo stile comunicativo di papa Bergoglio (*La misericordia è una carezza* [sic], Rizzoli) e con due eventi da lui voluti: il Sinodo dei vescovi sulla famiglia e il Giubileo detto appunto della misericordia. Come fonte informativa mi sono limitato al comunque indispensabile “Adista”, il non allineato bisettimanale di notizie e documenti su mondo cattolico e realtà religiose. Nel solo 2015 ho trovato citati tre libri cattolici con nel titolo la parola fatidica: Adriana Valerio, *Misericordia* (Gabrielli); Giovanni Cereti, *Matrimonio e misericordia* (EDB); Card. Georges Cottier, Card. Christoph Schönborn, P. Jean-Miguel Garrigues, *Verità e misericordia* (Ancora).

Il papa, nell'omelia del 4 ottobre in apertura del Sinodo, ha esortato la Chiesa “alla misericordia più che al giudizio”: «La Chiesa [...] fedele alla sua natura di madre, si sente in dovere di cercare e curare le coppie ferite con l'olio dell'accoglienza e della misericordia; di essere “ospedale da campo” [...] per camminare con l'umanità ferita, per includerla e condurla alla sorgente di salvezza».



Il terribile cardinale Erdö, relatore generale al Sinodo con un NO a tutto (alla comunione ai divorziati risposati, alle convivenze non matrimoniali, ai matrimoni civili, al divorzio, alle coppie omosessuali, alla contraccezione), assegna alla Chiesa il compito di usare «la misericordia che si basa sulla verità»; nei primi giorni del Sinodo uno dei temi tratta-

ti è stata l'elaborazione di un “linguaggio misericordioso”.

Esercizi di sottomissione

Ma il ricorso al termine “misericordia” non è solo papale, cardinalizio e vescovile: è anche dei teologi e delle teologhe “progressi-

continua a pagina 10

segue da pagina 9

sti/e”, per esempio del già citato sacerdote Cereti e del gruppo di omosessuali credenti, “Il Guado” di Milano (www.gaycristiani.it)

Una ventina di teologhe e teologi spagnoli scrivono al papa una lettera in cui si afferma «il primato dello Spirito di misericordia sulla lettera della legge», invocando per i peccatori una «disciplina di misericordia». La “progressista” parrocchia della Risurrezione di Marghera (Venezia) si appella al termine papale “Chiesa misericordiosa” e parla di «questa stagione della misericordia, inaugurata dal Sinodo e dal Giubileo».

Il pur bravissimo e aggressivo Andrea Rubera, presidente di Nuova Proposta, omosessuali e transessuali cristiani, chiede che «si gettino le basi di una nuova era basata sulla misericordia e il reciproco rispetto».

Chiudo qui le citazioni, che possono diventare defatiganti; osservo solo che pur senza usare la parola fatidica, le stesse vittime della discriminazione implicitamente fanno proprio il concetto: mi riferisco al libro di Aldo Maria Valli, *Chiesa ascoltaci! Gli “irregolari” credenti si rivolgono al Sinodo* (Ancora, 2015): un titolo che sa di invocazione.

“Pianto e stridor di denti”

Il mio commento a questa inflazione terminologica è prevalentemente critico (stavo per dire: misericordiosamente critico). Lo divido in tre punti.

Primo punto Viene spontaneo dire: “senti chi parla” o “da che pulpito”. Se c’è una tradizione religiosa dell’umanità che si segnala per la propria estrema non-misericordia, questa è la tradizione ebraico-cristiana. Il Dio dell’Antico Testamento (mi riferisco soprattutto ai primi 6 libri, *Pentateuco e Giosuè*), accanto a sprazzi isolati di giustizia salvifica, amore, tenerezza (quasi sempre riservati al suo popolo) esercita personalmente o pretende venga esercitata dai suoi fedeli una micidiale violenza su uomini e animali: dai doverosi genocidi totali dei popoli vinti ai graditi sacrifici cruenti anche di decine di migliaia di vittime (Salomone). Nell’ambito che ci riguarda (omosessualità) la sanzione prevista per i violatori della legge divina è - *a coelo et in terra* - una pena di morte spietatamente crudele. Il Gesù dei Vangeli (basta leggere *Matteo*) prevede l’inferno (il “fuoco della Geenna”, la “perdizione”, le “tenebre ove sarà pianto e stridor di denti”, una sorte peggiore dell’incinerazione di Sodoma e Gomorra, una “fornace ar-



dente dove sarà pianto e stridor di denti”, un “fuoco eterno”, un “supplizio eterno”) per gran parte dell’umanità: «larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione [...] quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!». Nel giorno del giudizio finale il Figlio dell’uomo «dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via lontano da me maledetti nel fuoco eterno». «E se ne andranno questi al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna».

L’ossessione sessuofobica

Lo schema retributivo paradiso-inferno, esteso da sant’Agostino fino a statuire necessaria, secondo la giustizia instaurata da Cristo, anche la dannazione eterna - sia pure limitata alla *poena damni* - dei bambini non liberati dal peccato originale, viene recepito e ingigantito dai papi e dai concili fino a sancire la meritevolezza di inferno per i peccati di bacio - anche senza *escalation* - tra non coniugi, di rapporto erotico tra coniugi non aperto alla procreazione, insomma per tutto quello che avviene al di fuori del matrimonio eterosessuale indissolubile fecondo.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* del 1992, firmato da papa Wojtyła proclamato santo da papa Bergoglio, prevede almeno 13 peccati sessuali mortali: dalla masturbazione all’omosessualità tradotta in atto, dall’impedimento della procreazione nel matrimonio al divorzio, dal contrarre un nuovo vincolo nuziale dopo il divorzio (il risposato si trova «in una condizione di adulterio pubblico permanente») al con-

vivere senza sposarsi. «L’atto sessuale deve aver posto esclusivamente nel matrimonio; al di fuori di esso costituisce sempre un peccato grave ed esclude dalla Comunione sacramentale».

“Misericordiosa” omofobia

A mio parere, una Chiesa che non prendesse esplicitamente le distanze dalla tremenda violenza normativa e retributiva veicolata dalla parte forse preponderante della tradizione biblica, evangelica e magisteriale, una Chiesa che non togliesse la qualifica di “parola di Dio” a questa tradizione e tuttavia pretendesse presentarsi come Chiesa di misericordia, mancherebbe alla probità intellettuale; rischierebbe di far pensare agli spiriti attenti: questo non è giubileo, è un *festival* della misericordia.

Secondo punto. Rende vera giustizia agli omosessuali e ai transessuali trattarli “con misericordia”? Direi più no che sì. Bergoglio ha esortato la Chiesa «alla misericordia più che al giudizio». Ma la misericordia, come è chiaro, implica logicamente il giudizio. Non si è misericordiosi con i giusti, con i conformi alla norma divina; si può essere misericordiosi solo con i difforni, con gli sbagliati, diciamo pure - teologicamente - con i peccatori. Il pieno, paritario inserimento nella Chiesa - a tutti i livelli - delle persone omosessuali e transessuali non potrebbe avvenire appropriatamente nella forma di una erogazione di “misericordia”: dovrebbe logicamente assumere quella di un riconoscimento secondo giustizia. Se invece permanessero le attuali discriminazioni,

non si vede bene in che cosa di non dolciastro potrebbe consistere la “misericordia”. Insomma la “misericordia” della Chiesa sembra o doversi abolire come misericordia perché sostituita dalla giustizia, oppure sopravvivere come misericordia a condizione di continuare a incorporare in sé il giudizio - diciamo pure la condanna - che dovrebbe *soi-disant* sostituire.

Preferisco le ragioni dell'altro

Papa Bergoglio, autore del fortunatissimo slogan “Chiesa misericordiosa”, è diventato famoso per la frase «Chi sono io per giudicare?».

In realtà la misericordia è forse più dall'alto-al-basso del giudizio. Suggerirei una nuova formulazione: «Chi sono io per avere il diritto di usare misericordia?». Credo che se omosessuale troverei offensivo sentirmi dire: «ho misericordia di te, omosessuale». Credo che la misericordia non mi piacerebbe. Credo che se fossi gay la rifiuterei.

Terzo punto. Dev'essere chiaro che la critica della “misericordia” cattolica verso gli omosessuali non toglie per me la verità sapienziale della *mahākaruṇā*, della “grande compassione” buddista e giainista estesa a tutti gli esseri dolorosamente impermanenti: cominciando dagli umani e dagli animali in quanto esseri senzienti e giungendo - nei limiti imposti dalle necessità inaggrirabili della nostra stessa sopravvivenza - a tutte le parti componenti della Terra, cominciando da quelle meraviglie che sono i viventi non senzienti, i grandi alberi forti contro il vento, le docili erbe flessibili sotto il vento.

La grande compassione ha una radice nella commiserazione e un'altra - forse la radice ultima - nella meraviglia. Io credo che la grande compassione (e la nonviolenza “antica come le montagne” profetizzata tra noi, dopo Gandhi, da Capitini) sia ormai non solo un appello vocazionale per asceti, ma sempre più un imperativo razionale, geopolitico, per tutta l'umanità nei suoi rapporti interni e nel suo rapporto con la Terra. Ovviamente non si confonde con la “misericordia” discriminatrice.

Termino dedicando questo mio scritto a un libro: il bellissimo *Marina. Noi, gli altri, gli animali* di Lucia Calzà (stampato in proprio, Riva del Garda 2014): storia di due persone transessuali, la protagonista è l'autrice, che avvince l'affetto e il pensiero critico ad abbracciare tutte le vittime della discriminazione ingiustificata.

Unioni civili, si è persa la legge

Il Parlamento stava per varare una legge sulle unioni fra persone dello stesso sesso, così come raccomandato dalla Corte europea che ha accusato l'Italia di discriminazione, e dalla stessa Corte Costituzionale, ma poi tutto è stato insabbiato dalla politica al seguito dei paraventi sacri

di Stefania Friggeri

Nel suo programma di governo Renzi aveva previsto una legge per regolare le unioni civili e successivamente aveva precisato di guardare al modello tedesco (in Germania la normativa prevede uguali diritti per etero e omosex, ma vieta alle coppie omosex di adottare bambini).

E tuttavia compare sempre qualche buona ragione per non discutere in Parlamento il ddl. Cirinnà, e questo anche se a luglio l'Italia è stata sanzionata dal Parlamento di Strasburgo per omissione di atto dovuto avendo il Comune di residenza negato a tre coppie omosex il riconoscimento della loro unione.

È vero che in Italia la nozione di matri-

monio è definita ancor oggi dal codice civile del 1942 e che quel “famiglia fondata sul matrimonio” dell'art. 29 della Costituzione, lo si intende come legame fra un uomo e una donna. Ma c'è l'art. 2 della Carta che «riconosce i diritti inviolabili dell'uomo» e permette un'interpretazione evolutiva del concetto di matrimonio, dando il giusto valore al rapporto di coppia: se il legame affettivo è forte e duraturo, se i due partner si prendono cura l'uno dell'altro con continuità, la famiglia omosex non svaluta l'istituto familiare né pregiudica l'organizzazione sociale. Come sostiene invece Angelino Alfano, che infatti, per bloccare l'iniziativa di Marino e di altri sindaci, è ricorso alla moti-

continua a pagina 12

Così in Europa

Paesi europei che hanno legalizzato le unioni tra omosessuali

